

VANGELO DI MARCO

CAPITOLO 12

PARABOLA DEI VIGNAIOLI OMICIDI (Mc.12,1-12)

[1]Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. [2]A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. [3]Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. [4]Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. [5]Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. [6]Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! [7]Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. [8]E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. [9]Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. [10]Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo;[11] Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri[12]Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

La vigna è l'immagine biblica del popolo di Dio, Isaia 5,1 parla della vigna che non appartiene alle autorità di questo mondo perché anche queste dovranno rendere conto a Dio del loro operato. Gli inviati sono coloro che portano la Parola di Dio e la stessa bibbia dimostra, nei suoi racconti, che questi spesso scendono in conflitto con le autorità e specialmente con quelle religiose creando un solco profondo ed incolmabile.

È ovvio che Gesù racconti questa parabola riferendosi a sé stesso ed alla situazione che si stava creando nella sua vicenda terrena. Era giunta l'ora in cui Dio visitava personalmente il suo popolo per mezzo del Figlio, ma l'ostilità dei capi che ne procurerà la morte, scaverà un solco profondo ed incolmabile tra Dio ed Israele.

A questo punto come sarà possibile che il popolo di Dio possa vedere realizzato il suo sogno di giungere alla terra promessa se si rifiutò di sacrificare le proprie illusioni quando Dio decise di visitarlo?

Cosa farà il padrone della vigna, consegnerà la vigna ad altri? Si potrebbe pensare ad un semplice cambio dei vertici, ma dobbiamo anche ricordare che negli anni 70, gli zeloti massacrarono tutti i sommi sacerdoti, però Gesù va oltre il cambio di potere, parla della pietra angolare che era stata rifiutata e che diventa la testata d'angolo e cioè la pietra su cui sarà costruito un nuovo tempio per un nuovo popolo per mezzo di quei giudei che avevano riconosciuto il Figlio di Dio.

Questo nuovo popolo sarebbe la nuova chiesa, quella che ha ricevuto la promessa definitiva ma non per questo potrà dormire sugli allori e la storia ce lo insegna, cioè la

chiesa dei primi tempi era florida di comunità che poco alla volta si sono ridotte fino a scomparire. Ai giorni nostri la Chiesa è praticamente assente in paesi ed in ambienti sociali in cui si contavano numerose sue comunità nei tempi passati. Probabilmente questo è stato il risultato di un allontanamento dalle pratiche evangeliche.

Se la chiesa non sarà più il luogo in cui si obbedisce agli insegnamenti di Dio e ci si prodiga per aiutare e salvare coloro che soffrono, coloro a cui era stata affidata la vigna si troveranno inesorabilmente a mani vuote, non importa dove sia e quando sia.

Il racconto evangelico ci mostra gli scontri vittoriosi sostenuti da Gesù nei confronti dei suoi avversari, i farisei ed i sadducei che erano sempre d'accordo sul condannarlo. Gli scontri erano soprattutto politici e di potere, gli interessi umani prevalevano allora come prevalgono oggi e gli esseri umani caparbiamente, non si rendono conto di vivere una battaglia persa.

Dio in Gesù non è venuto a toglierci potere o a proibirci di esercitarlo è venuto a dimostrarci che si può e si deve governare con giustizia e verità senza escludere nessuno perché la Sua chiesa o il Suo popolo non sono esclusivi ma inclusivi e che la prima attenzione di chi governa deve essere al servizio dei più deboli e non al servizio di sé stessi e dei propri privilegi. Se il Suo popolo esce da questa linea guida non potrà mai pensare di poter conservare il favore di Dio ed il potere da Lui concesso.

Chi appartiene al popolo cristiano deve avere piena coscienza del fatto di appartenere ad un popolo di eletti tra gli eletti e questa elezione non è per uso proprio ma è un servizio sull'esempio del servizio di Dio verso gli uomini. Infatti Dio per amore, si è fatto servitore dell'umanità sino a donare la propria vita per la salvezza di tutti. Per cui ogni essere umano che accetta di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio non può ritenersi esente dal servire sempre e comunque secondo le proprie possibilità e nei confronti di tutti coloro che Dio gli vorrà mandare.

Coloro che per concessione divina, hanno nelle loro mani le sorti di un popolo, di una società o di un piccolo nucleo familiare, devono avere piena coscienza del fatto che Dio non può non essere presente in ogni loro azione per cui, il loro comportamento deve essere portatore di verità e di giustizia sempre. Se così non fosse non ci si potrà aspettare altro che la disgregazione di quel popolo, di quella società, di quella famiglia.

IL TRIBUTO A CESARE (Mc.12,13-17)

[13]Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. [14]E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». [15]Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». [16]Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». [17]Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

Gesù si trova di fronte all'ala nazionalista dei farisei che sostenevano che non bisognava pagare le imposte all'impero romano che li governava, ma allo stesso tempo l'ala di governo erodiana che sosteneva l'impero, pensava invece che si dovessero pagare, per cui qualunque fosse stata la risposta di Gesù, pro o contro questo pagamento, avrebbe segnato la Sua condanna. Gesù però, sapeva perfettamente con chi aveva a che fare e non mancava certo dell'astuzia necessaria per metterli entrambi all'angolo evitando la loro trappola.

Gesù nella sua risposta è chiaro sia per quei tempi che per noi oggi. È molto difficile che un gruppo religioso non prenda posizione politica per cui esiste sempre il pericolo che si confonda la visione di Dio con le proprie visioni umane. Per questo motivo Gesù è venuto anche per rivelarci la grandezza e la profondità del mistero di Dio che non si ferma davanti alle fazioni umane e che per Lui non esistono, perché davanti a Dio esistono solo uomini che in ogni tempo e luogo sono preposti a prendere decisioni secondo la loro fedeltà a Dio stesso.

Gesù vedeva molto bene cosa gli succedeva attorno e le tensioni che si erano create all'interno del popolo; la situazione era talmente complessa che nessuno poteva vedere chiaramente da che parte andare o trovare una via d'uscita. Infatti, la distruzione di Gerusalemme, sarebbe poi stata la sintesi di anni di violenze, di disordini e rappresaglie come mai prima. Gesù, con la sua risposta, cerca di dare una via d'uscita accettabile per mezzo di un nuovo discernimento, invitando tutte le varie fazioni a riconoscere i diversi ruoli a cui attenersi, ma non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

Lo stesso discernimento a cui noi siamo invitati oggi e cioè a non perdere di vista il fatto che chi è contro la verità e la giustizia e schiavo dei propri peccati, dei propri interessi materiali e della propria lontananza da Dio.

LA RESURREZIONE DEI MORTI (Mc.12,18-27)

[18] Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: [19]«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. [20]C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; [21]allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, [22]e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. [23]Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie». [24]Rispose loro Gesù: «Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? [25]Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. [26]A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? [27]Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore».

I sadducei erano in conflitto ideologico e politico con i farisei, ma nel conflitto contro Gesù erano buoni alleati, dunque anche loro cercavano un argomento per metterlo in cattiva luce o come si direbbe popolarmente, prenderlo in castagna.

I farisei erano dediti studiosi della scrittura e cercavano sempre di approfondire la loro conoscenza di Dio per sentirsi maggiormente meritevoli ed a Lui graditi per cui anche la risurrezione otteneva le loro simpatie.

I sadducei erano all'opposto, rappresentavano la autorità e dominavano la classe dei sacerdoti, ma non credevano nella resurrezione che consideravano come una favola. Essi riconoscevano soltanto la legge di Mosè ed il Pentateuco ed in questi scritti non si menziona della vita dopo la morte.

Anche se soltanto negli ultimi libri della Bibbia si parla della vita dopo la morte, in tutta la sacra scrittura si parla di un Dio vivo che elegge l'uomo a suo amico e, come ricorda Gesù nella sua risposta non è il Dio dei morti ma dei vivi.

Quando nella scrittura Dio si dichiara il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe, personaggi della storia umana, ma anche della storia del suo popolo con i quali Dio aveva instaurato una amicizia speciale, come poteva essere possibile che Dio nella sua potenza ed infinito amore potesse accettare che sparissero completamente dal suo cospetto invece di essere presenti nella sua gloria?

La risposta di Gesù è notevole non solo perché si fonda sul Pentateuco, ma anche perché contiene la prova che si basa sulla nostra esperienza di vita vissuta nella nostra fede in Dio a cui Lui risponde con i suoi interventi risolutivi dei nostri problemi esistenziali. Così come Lui parla dei suoi uomini del passato come uomini vivi, allo stesso modo parla anche di tutti gli uomini della storia che hanno vissuto su questa terra camminando sotto i suoi occhi e che dopo la morte fisica sono passati al suo cospetto nella beatitudine.

Noi oggi, ovviamente, siamo favoriti dagli insegnamenti ricevuti dalla chiesa che è stata alimentata dalla testimonianza dei suoi apostoli tramandata nei secoli. Quando proclamiamo la nostra professione di fede, riconosciamo la comunione dei santi, confermiamo la resurrezione della carne e crediamo nella vita eterna.

Colui che ci ha creati, seguiti, istruiti ed eletti a figli aprendo la nostra mente ed il nostro cuore, per consegnarci la sua eredità e il governo dell'eternità, non è di certo il Dio dei morti ma il Dio vivo di tutti i vivi che vivono in Lui con Lui e per Lui in eterno.

n.b.

Il grande Platone che credeva fermamente nell'immortalità dell'anima, si sentiva limitato nella sua conoscenza e dispiaciuto per non avere argomenti filosofici sufficienti per poter dimostrare le sue convinzioni in merito. Ovviamente Gesù non aveva bisogno della filosofia per dimostrare la veridicità della Parola di Dio, gli bastava riferirsi alla Sua fedeltà.

IL PRIMO COMANDAMENTO (Mc.12,28-34)

[28]Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». [29]Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; [30]amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. [31]E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». [32]Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; [33]amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». [34]Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Questo scriba doveva essere di certo un fariseo preparato sulla scrittura e rivolge a Gesù una domanda semplice e molto comune a quei tempi. Gesù risponde puntualizzando alcuni significati determinanti per una concreta conoscenza di Dio.

Il decalogo esigeva soltanto il servire Dio, non di amarlo (Es.20,1-25) e quando il Deuteronomio parla di amare Dio sta parlando al suo popolo eletto, per cui parla di amore, ora che Gesù è venuto per amore e per tutta l'umanità punta sull'amore e spiega come deve essere questo amore perché con Lui tutta l'umanità diventa il suo popolo.

Con tutto il tuo cuore:

al momento in cui si scopre l'amore di Dio per noi, un amore profondo che scuote tutto il nostro intimo, una forza indescrivibile che entra in noi e che raggiunge ogni cellula del nostro corpo e non solo, perché è talmente tanto incontenibile che il corpo non basta ed ecco che anche il nostro spirito ne viene invaso tanto da astrarsi per perdersi attraversando infinite sensazioni fisiche e spirituali indicibili.

Dunque quel cuore che batte dentro il nostro petto e che registra ineffabilmente tutte queste sensazioni è proprio con quello che bisogna ricambiare questo amore infinito. Il centro del nostro io tutto intero, e quello che deve amare Dio e se riesce a farlo con tutto sé stesso sarà solo una pagliuzza in confronto all'amore di Dio per noi.

Con tutta la tua mente:

la mente non può non essere coinvolta in questo processo amoroso inequivocabile, l'amore di Dio per noi non è un amore irrazionale, un amore istintivo, un amore di attaccamento come quello tra esseri umani, è il vero amore donativo, l'amore che si dona senza chiedere niente in cambio, un amore che esiste e che non può fare a meno di esistere, un amore pensato sino da tutta l'eternità, quell'amore che come radice non ha altro che l'amore stesso, un amore eterno.

Come dunque si potrebbe amare Dio con un amore diverso da quello che il nostro intelletto percepisce dell'amore di Dio per noi? La nostra mente toccata dall'amore di Dio, non può fare altro che amare lasciandosi coinvolgere per operare con amore, nell'amore e per amore.

Con tutta la tua forza:

Non si tratta della forza come la intendiamo normalmente, ma di quella forza che viene da dentro, che alimentata dall'amore divino non ti fa cedere a nessuna lusinga a nessuno scoraggiamento, a nessuna rinuncia, ma che ti fa andare avanti nel tuo percorso umano e divino e ti fa proseguire costi quello che costi.

Quella forza che non ti fa lasciare a mezza strada le tue giuste convinzioni alimentate dall'amore divino e dalla luce che solo Lui ci può dare. La forza che Dio dà a tutti i suoi santi nonostante imperfetti. A questo punto però la ragione ci può dire che di tutto ciò non abbiamo meriti, ed è giusto, l'uomo non ha meriti ma solo peccati ed imperfezioni, ogni merito è di Cristo nostro salvatore, il nostro merito sta solo nell'aver detto sì al Suo amore, se con cuore, mente e forza cerchiamo umilmente di ricambiare.

Gesù dice allo scriba ed ovviamente a tutti noi, che se questo è quello che sentiamo, non siamo lontani dal regno di Dio.

(questo è il famoso incontro personale con Cristo nostro Signore, chi invece, pensa di averlo fatto ma non in questi termini, faccia attenzione perché il solo pensiero di averlo fatto gli impedirà di farlo veramente).

IL CRISTO, FIGLIO E SIGNORE DI DAVIDE (Mc.12,35-37)

[35]Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: «Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? [36]Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.[37]Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?». E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Qui Gesù cita il salmo 110 quando si pensava che il libro dei salmi fosse tutto attribuibile al re Davide, ed attraverso di esso si riferisce a sé stesso come discendente di Davide ma anche figlio di Dio. Nascosta in esso, la sua risurrezione ed ascensione alla destra di Dio.

GLI SCRIBI GIUDICATI DA GESU' (Mc.12,38-40)

[38]Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, [39]avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. [40]Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».

Con queste sue parole, Gesù denuncia il comportamento ipocrita di alcuni scribi, ovviamente non di tutti, anzi molto spesso alcuni maestri tra di loro erano persone umili e senza risorse economiche, ma non potendo denunciarli chiamandoli per nome pronuncia queste parole che sono sempre valide anche oggi. Chiunque di costoro che pensi di poter passare indenne davanti agli occhi di Dio è bene che si rassegni ad una severa condanna. Insomma, a buon intenditor poche parole!

L'OBOLO DELLA VEDOVA (Mc.12,41-44)

[41]E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. [42]Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. [43]Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. [44]Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Per mezzo di questo episodio, Marco vuole sottolineare il contrasto con il richiamo ai versetti precedenti. Questa donna povera rappresenta tutti coloro che anche se poveri ed in grandi difficoltà, hanno comunque la capacità di aiutare chi ha meno, cosa che succede molto poco da parte invece, di coloro a cui non manca niente.

Una tradizione giudaica del secondo secolo dopo Cristo, afferma che dopo la distruzione del Tempio rimase in piedi solo il muro del pianto e ciò si deve al fatto che una parte di quel tempio fu costruito anche con i contributi dei più poveri e a cui Dio aveva riservato una parte del tempio.

Significativo il fatto che ora quel muro, detto del pianto, è in piedi a beneficio di tutti, grazie ai poveri generosi che Dio benedice sempre.